

The Pedagogist's Professional Practice and the Clinical Method (L'Esercizio Professionale del Pedagogista e il Metodo Clinico)

¹Franco Blezza

Received: 30-11-2018. Accepted: 25-12-2018. Published: 31-12-2018

doi: 10.23756/sp.v6i2.431

© Franco Blezza



Abstract

The "clinical" method is one of the possible methodological choices for Pedagogy as a profession and as a research, for Social Sciences and for other sciences, as well as for the professions that refer to these sciences. It can also be called "casuistic and situational method", and it is an exclusive alternative to the statistical operational method, with a full community of scientific rigor and technical applicativeness. It consists in the consideration of the individual case and of the single person with all its specific symptomatic and phenomenal characteristics, through the mediation of the professional to a general case within the limited number of general cases whose corpus makes science, profession and scientific and professional community, and in obtaining the indications for the help and the service to whom the professional has addressed.

A particular reflection is dedicated to the specific technique for the transition from the particular to the general through the mediation provided by the professional, that is through human mediation, according to a non-tautological technique known from ancient Greece with the name of "abduction" or "retroduction" "Ἐπιχείρημα" or "Reductio ad absurdum" by Zeno from Elea (489-430), or 'απαγωγή known to Aristoteles (384-322). The theme offers a precious opportunity for

¹ Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara, Italia; fblezza@unich.it.

various reflections on the profession of pedagogist and on his practice: a profession that has recently had its legal recognition in Italy too.

Keywords: Pedagogy, Professional Pedagogist, Social Sciences, Methodology, Aid's Relationship

Sunto

Il metodo “clinico” è una delle possibili scelte metodologiche per la Pedagogia come professione e come ricerca, per le Scienze Sociali e per altre scienze, nonché per le professioni che a queste scienze fanno riferimento.

Può essere chiamato anche “metodo casistico e situazionale”, ed è alternativa esclusiva al metodo statistico operativo, nella comunanza piena di rigore scientifico e di applicatività tecnica.

Esso consiste nella considerazione del singolo caso e della singola persona con tutte le sue specifiche caratteristiche sintomatiche e fenomeniche, nel riconducimento attraverso la mediazione del professionista ad un caso generale entro il numero ristretto di casi generali il cui corpus fa scienza, professione e comunità scientifica e professionale, e nel ricavarne le indicazioni per l'aiuto e il servizio a chi al professionista si è rivolto.

Una particolare riflessione viene dedicata alla tecnica specifica per il passaggio dal particolare al generale attraverso la mediazione provveduta del professionista, cioè attraverso la mediazione umana, secondo una tecnica non tautologica nota dai tempi dell'antica Grecia con il nome di “abduzione” o “retroduzione”, ἐπιχείρημα o “Reductio ad absurdum” di Zenone da Elea (489-430), od ancora ἁπαγωγή noto ad Aristoteles (384-322).

Il tema offre un'occasione preziosa per svariate riflessioni sulla professione di Pedagogista e sul suo esercizio: una professione che ha avuto recentemente il suo riconoscimento legale anche in Italia.

1. Presentazione

In un articolo precedente abbiamo trattato della “*interlocuzione pedagogica*”, come forma di esercizio professionale specifico e come sede nella quale implementarne gli strumenti concettuali ed operativi². Tutta la materia ha acquistato una rilevanza particolare con l'approvazione al termine della scorsa legislatura della legge n. 205 del 27/12/17 “*Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2018 e bilancio pluriennale per il triennio 2018-2020*”.

² *Pedagogical Interlocution (L'Interlocuzione Pedagogica)*. “Science & Philosophy”, Vol. 5, fascicolo 1, gennaio-giugno 2017, pp. 39—56.

Essa sarebbe stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 29 dicembre 2017, con entrata in vigore l'1/1/2018. I commi 594-601 dell'articolo 1, in effetti, hanno tradotto in legge in via definitiva l'essenziale del DdL 2443 a prima firma Vanna Iori "*Disciplina delle professioni di educatore professionale socio-pedagogico, educatore professionale socio-sanitario e pedagogista*" che era stato approvato dalla Camera.

Nel saggio presente, offriremo un tassello importante per questa professione e il relativo esercizio, delineando l'essenziale della metodologia maggiormente indicata e rilevante per la relazione d'aiuto professionale del pedagogista, come anche degli educatori professionali, cioè appunto il metodo "clinico". Peraltro, essa è indicata con una rilevanza non inferiore, più in generale, per le professioni sociali e sanitarie, della scuola e intellettuali, della cultura, per i relativi esercizi e per la relativa ricerca.

La pedagogia si conferma, anche nel senso metodologico, una scienza sociale a pieno titolo, la cui professione apicale è dello stesso livello di quelle delle altre professioni intellettuali.

2. Non si Tratta di Terapia, ma di un Prendersi Cura

La nostra esperienza ci suggerisce di premettere l'avvertenza secondo la quale quando si parla di "clinico" e derivati *non* si intende nel modo più assoluto far riferimento diretto alla dimensione medica o a procedure terapeutiche. A rigore non ci si riferisce nemmeno necessariamente o primariamente alla dimensione della salute, se non con riguardo alla definizione molto ampia che è stata offerta dalla World Health Organization, secondo la quale "*Health is a state of complete physical, mental and social well-being and not merely the absence of disease or infirmity*". Il pedagogista, per ragioni essenziali alla sua cultura, non è un terapeuta e non si occupa, quindi, di combattere *diseases or infirmities*; vale lo stesso per altre professioni sociali. Egli ha il suo compito essenziale proprio nel conseguimento di un profondo ed integrale stato di *well-being*, del quale sono fattori essenziali l'educazione, la socialità, la relazionalità, le scelte di valore, la ricerca del *Lebenssinn*.

In ogni caso, il pedagogista non attribuisce a sé stesso i compiti riconducibili al verbo "*to cure*", quanto piuttosto considera il proprio compito espresso dal verbo "*to care of*". In lingua italiana i due verbi hanno la stessa traduzione, il che dà spesso luogo a fraintendimenti e ambiguità:

dovremmo precisare che *il pedagogo* “*si prende cura di qualcuno*” e non “*cura*” alcuno né alcunché.

Si può riprendere lo “*I care!*” di Martin Luther King (1929-1968), con maggiore coerenza e pertinenza di quanto non si sia fatto in sedi e contesti non professionali.

3. La Clinica e il Metodo Clinico

Quando si parla di “metodo clinico”, ha la dovuta rilevanza il discorso etimologico. In greco classico, la lingua di Ippocrate di Kos (470-377 circa), impiegata poi da alessandrino anche da Claudio Galeno di Pergamo (129-199 circa), κλινικός era aggettivo riferito all'intervento del medico sul lettuccio o κλίνη dove si trovava il paziente.

L'intervento clinico è, quindi, un intervento propriamente “*in situazione*”. Non risultano sostantivazioni: la “clinica” di oggi può corrispondere a “*ή κλινική τέχνη*”, cioè all’“*arte clinica*”, grosso modo.

Converge a questa etimologia una derivazione alternativa dal verbo κλίνω, inchinarsi, avvicinarsi, inclinarsi, e cioè ancora una volta un calarsi da parte del professionista nella situazione problematica di colui che ne ha richiesto l'opera.

L'aggettivo “clinico” con i suoi derivati indica, in pedagogia come nelle scienze sociali, una ben precisa scelta di metodo.

Una tale scelta è alternativa esclusiva rispetto alla metodologia statistica operativa. Sono due scelte di metodo entrambe scientifiche e rigorosissime, va detto con la massima chiarezza, ma polarizzate in modo complementare.

Potremmo chiamare il metodo clinico anche “*metodo casistico*”, oppure “*metodo situazionale*”, cioè che ha riguardo primario per la logica di ciascuna situazione. L'alternativa statistico-operativa è ricerca di standard, medie, frequenze, ricorrenze, varianze, deviazioni, devianze, correlazioni, e quant'altro, all'interno di dati ripetibili raccolti tra i componenti di una popolazione, o “individui” o “elementi”, con un ampio ricorso a strumenti matematici, statistici, simbolici e di rappresentazioni grafiche. L'aggettivo “clinico” compendia efficacemente la nostra scelta, anche in quanto ha una valenza enormemente più ampia nel contesto della Pedagogia e delle relative professioni come più in generale nel contesto delle scienze e delle professioni sociali.

D'altra parte, va tenuta nel giusto conto l'esistenza e la frequenza crescente nell'inglese americano del sostantivo “*clinic*”. Si tratta di un'operatività educativa, di formazione e di addestramento nonché di perfezionamento, molto ben individuata e riconoscibile, originatasi nello sport e nella musica, in particolare nella musica Jazz, ma in via di canonica estensione.

A differenza del “seminario” che può durare giorni e settimane, il “clinic” di solito è un incontro di poche ore, di una giornata od anche di pochi giorni, da tenersi in un contesto e in un setting piuttosto contenuto, intimo, familiare e fin domestico. Esso si svolge tra un personaggio di rilievo del settore, un campione dello sport ovvero un prestigioso musicista negli esempi portati, con gruppi non strutturati di allievi e una conduzione non formale, basata essenzialmente sulla testimonianza e sull'esempio del personaggio, che si cala nel contesto degli allievi con i quali, sempre rimanendo agli esempi portati, pratica lo sport in alcune azioni di particolare interesse ovvero suona su tema o improvvisa, senza alcuna preclusione per le ipotesi di strumenti musicali anche molto diversi. In questi casi e in ogni altro, l'educazione e l'apprendimento si sviluppano proprio nel contesto della particolare situazione creata.

Nello sport è un giocare insieme, ma senza necessità della dimensione agonistica; nella musica può anche dar luogo a musiche d'assieme con improvvisazioni e *choruses*, senza una partitura definita, ma con il suggerimento del tema musicale da parte del maestro.

In ogni caso, siamo sempre nell'idea di un intervento educativo e didattico il più possibile calato dall'esperto nella situazione degli allievi educandi e in formazione.

4. Le Implicazioni della Clinica come Scelta di Metodo

Metodo “casistico clinico” significa prima di tutto centralità di ogni singolo caso, tenendo in conto primario la sua specificità, la sua irripetibilità, anche la sua inviolabilità che è l'inviolabilità della persona umana coinvolta. “*Persona*” è termine latino, ed è termine tecnico della Pedagogia e delle Scienze Sociali, ad indicare il soggetto umano come portatore di un proprio sistema di valori, di un proprio senso della vita, soggetto di socialità e di relazionalità, nodo di una rete di comunicazione con altre persone, in senso molto lato soggetto politico.

Tale considerazione tiene nel giusto conto le caratteristiche individuali che non sono sopprimibili né trascurabili, e che si considerano nella loro non ripetibilità. Il che è esattamente reciproco a ciò che si è chiamati a fare quando si lavora anche in Pedagogia, anche in Scienze Sociali, anche nelle relative professioni, seguendo una qualsiasi scelta di metodo che abbia a che fare comunque con la dimensione statistico-operazionale.

In buona sostanza, il procedere nell'esercizio professionale e nella ricerca con metodo clinico si può riassumere nelle fasi seguenti:

1) si rilevano e si studiano accuratamente la sintomatologia, la fenomenologia, il racconto di vita e le altre anamnesi, la situazione problematica e quant'altro caratterizza inizialmente ogni singolo caso;

2) il professionista fa appello alla sua scienza, alla sua competenza professionale, alla sua esperienza;

3) il professionista riconduce questo caso particolare ad un caso generale o ad una casistica; ad esempio, per quel che riguarda l'opera del medico chirurgo clinico, egli riconduce il singolo malato alla diagnosi di ben precise malattie, e questo è l'esempio più immediato; ma anche nell'esercizio professionale del pedagogo vi è il necessario riconducimento ai casi generali o "casistiche"; e questo avviene anche per altri professionisti come l'architetto, il fisico, l'avvocato e via elencando;

4) da questo ricongiungimento al caso generale il professionista può ricavare le prescrizioni e le indicazioni del caso: nell'esempio del medico chirurgo clinico la prognosi, la terapia; nel caso del pedagogo, le forme di aiuto perché l'interlocutore possa porsi il problema e ideare le sue possibili soluzioni; nel caso dell'architetto il progetto e la direzione dei lavori; e così via.

5. L'abduzione e il Ruolo di Mediazione del Professionista

Proprio con specifico riguardo per la scelta del metodo in senso clinico, un problema fondamentale è costituito dal *come si possa operare il passaggio dai casi particolari, ciascuno a sé stante e trattato e valorizzato per tale, con le proprie peculiarità che non sono sopprimibili, ai casi generali*. Al riguardo, va tenuto presente che senza casi generali non si danno scienze (né Scienze Sociali né Scienze Pedagogiche ma neppure Scienze della Natura o scienze propriamente dette d'altro genere), né le professioni intellettuali superiori corrispondenti.

D'altra parte, senza casi generali non si danno neppure tecnica né professioni tecniche o tecnologiche, che sarebbe tutto un altro discorso.

Insomma, così osservando, evidentemente non ci si riferisce solo alla Pedagogia e alle relative professioni, e neppure al pur ampio complesso delle professioni sociali superiori: ci si riferisce al complesso delle professioni intellettuali. Qualunque tipo di professione ha la necessità imprescindibile dei propri casi generali, che fanno scienza, che fanno cultura, che fanno comunità scientifica con il lessico che ne discende, con le problematiche che hanno un significato comune e condiviso da parte dei componenti di quella comunità scientifica. Non si avrebbe avvocato o giurista senza le leggi generali, pur essendo scontato che egli tratta singoli casi umani e sociali; non si avrebbe

medico chirurgo senza le malattie e le teorie fisiologiche e patologiche generali, pur essendo scontato che egli cura malati e non malattie; non si avrebbe ingegnere edile od architetto senza la Scienza delle Costruzioni, pur essendo scontato che egli progetta singoli edifici e non astrazioni; non si avrebbe farmacista senza una farmacopea generale, pur essendo evidente che egli commercializza e, se del caso, prepara singoli farmaci per singoli assuntori; e via esemplificando.

Tutto ciò rimarca fortemente l'importanza irrinunciabile del professionista nel collegare e nel ricondurre i casi particolari ai casi generali, nel compiere una mediazione essenziale.

Esiste un procedimento di generalizzazione o di induzione empirica che permetta questo passaggio dal particolare al generale, dal caso particolare al caso generale? No, non esiste, non esiste nessun tipo di induzione empirica, come Popper (1902-1994) ha insegnato, lasciandoci tra le più importanti eredità metodologiche del XX secolo.

Questa transizione viene invece operata attraverso la mediazione del professionista, da lui compiuta con la sua cultura, con la sua professionalità e con la sua esperienza, tenendo conto della sua casistica clinica e del tipo di maturazione professionale che ha potuto compiere proprio affrontando casi particolari e riconducendo ciascuno di essi ad un numero ristretto di casi generali che appartengono alla sua cultura e al suo sapere, Viene operata, quindi, dall'uomo.

Si tratta di un modo notevole di riproporre il *principio antropologico*.

Il termine che impieghiamo per questo operare la transizione dal particolare al generale mediante l'opera o la mediazione del professionista, cioè dell'uomo, è "*abduzione*". Esistono altri termini che potremmo impiegare in alternativa con assoluto rigore: è un concetto che era già presente nella cultura greco-classica e nei suoi seguiti latini. Si può parlare (impiegando anche termini latini corrispondenti) di "*retroductio*", *ἐπιχείρημα* o "*reductio ad absurdum*" di Zenone d'Elea (489-430), oppure di *'απαγωγή*, concetto che era presente ad Aristotele (384-322).

La capacità di collegare il quadro fenomenico all'ipotesi di caso generale con relativa immediatezza prende spesso la denominazione di "*occhio clinico*", e questo non solo nel campo medico.

L'*abduzione* è una mediazione dal caso particolare al caso generale, compiuta attraverso l'irrinunciabile opera del professionista. Questa non dà verità, non è un sillogismo tautologico, al contrario era già noto e discusso nell'antichità che esso poteva dare sia verità che falsità.

6. Storia Antica e Storia Contemporanea

È questo uno dei tanti casi che esemplificano come noi pedagogisti attingiamo proprio da quel contesto antico i primi strumenti concettuali ed operativi per la nostra cultura e per il nostro esercizio professionale, e di conseguenza possiamo annoverare 2500 anni di storia ed oltre. Basterà esemplificare con la ῥητορεία, con il διάλογος di Socrate e Platone, con la πολιτεία come socializzazione e partecipazione attiva alla vita politica, con la Logica classica, con il γνῶθι σεαυτόν o *nosce te ipsum*, e la consapevolezza piena dei propri limiti e delle proprie potenzialità, e la condanna della ὑβρις, superba violazione di tale limitatezza, e via elencando come si è fatto in manuali comprensivi.

Il concetto di *abduzione* è stato poi ripreso e reso rigoroso nel XIX secolo da Charles S. Peirce (1839-1914) all'interno di una visione pragmatista, ed è stato ulteriormente raffinato in anni più vicini a noi da Pavel Tichy (1936-1994), da quel personaggio che è ben noto a tutti noi che abbiamo studiato l'epistemologia del '900 ed in particolare gli sviluppi del Razionalismo Critico di Karl R. Popper negli ultimi anni della sua vita, per la confutazione su base logica dell'idea secondo la quale all'evoluzione della conoscenza scientifica sarebbe corrisposto un aumento della verisimiglianza, a cui Popper stesso ha creduto per decenni e che ha dovuto riconoscere essere falsa nel *Postscript to the Logic of Scientific Discovery*, apparso circa cinquant'anni dopo l'opera fondamentale.

Come il teorema di Tichy è stato fondamentale a questo scopo, proprio lo stesso personaggio è stato fondamentale per rendere ancor più rigoroso il concetto di *abduzione*.

Fra l'altro, queste riflessioni ci consentiranno di cogliere come non casuale l'evidenza che la prima formulazione dell'idea della scienza come sapere fallibile, concetto fondamentale della proposta di Popper, sia stata operata proprio da Peirce decenni prima che Popper nascesse.

In pratica, noi professionisti abbiamo la competenza per dire che un certo caso generale sia caratterizzato da un ventaglio di sintomi, di fenomenologie e di evidenze connessi, come conseguenze. La nostra mediazione consiste nell'individuare in tutta una serie di evidenze proprio il quadro che rimanda ad un caso generale, cioè l'ipotesi diagnostica a premessa, cioè quel caso generale che costituisce l'ipotesi più potente, più semplice, più diretta e "canonica" e più comprensiva, per spiegare tutte le evidenze del caso particolare e, quindi, per individuare la possibile linea d'azione conseguente. Si può presentare il caso nel quale tale ipotesi, cioè tale caso generale, è l'unico in grado di consentire tutto questo.

7. Non c'è Verità, “Alles Leben Ist Problemlösen” und/and “Unended is the Quest”

E infatti, noi pedagogisti come tutti i professionisti del sociale, come a ben vedere anche professionisti di altre categorie, lavoriamo sempre attraverso *ipotesi*: non ci sono certezze nella nostra scienza e nel nostro esercizio professionale, ci possono essere semmai convincimenti o regole di metodo.

Quali sono le nostre certezze, o meglio quali i convincimenti che ne possono prendere il posto? Vediamone alcuni esempi tra gli innumerevoli possibili.

- Che possiamo lavorare ancora.
- Che l'educazione non ha fine.
- Con Popper, *Alles Leben ist Problemlösen*.
- Abbiamo regole di metodo alle quali ottemperiamo, ma certamente noi non metteremo mai l'ultima parola, la parola “fine”, in nessun discorso che ci riguarda.
- Non abbiamo verità, e esercitiamo nella piena consapevolezza di non averla.
- Abbiamo da porre ed aiutare a porre dei problemi, in seguito alle situazioni problematiche che hanno indotto altre persone a rivolgersi a noi e alla nostra competenza professionale.
- Non abbiamo soluzioni, ed invece possiamo e dobbiamo aiutare l'interlocutore a creare delle ipotesi di soluzioni, delle possibili soluzioni, le sue.
- Queste soluzioni sono sempre interlocutorie, sono sempre provvisorie, sono sempre contestualizzate al momento, possono reggere in questo momento ma nulla ci può far escludere che esse cadano in un momento successivo.
- Anzi, questa caduta la attendiamo come un'ipotesi positiva e progressiva, ce l'auguriamo, perché grazie a questa un domani prossimo o remoto cercheremo e potremo trovare delle ipotesi migliori per qualche verso.

Anche questo procedere di mediazione dal particolare al generale è un fatto tipicamente umano. Esso richiede necessariamente l'intervento e l'apporto di un professionista a ciò qualificato, che abbia la competenza e l'esperienza per tradurre le richieste che gli provengono da chi abbia bisogno d'aiuto in un modo di procedere come *ricerca*.

Di questa “ricerca” il professionista stesso è un esempio e un componente, egli è parte del dialogo, ne è un elemento.

Strettamente connesso con l'umanità del professionista è il suo *Fallibilismo*.

Ancora: è l'interlocutore stesso che deve essere guidato a porsi come problema la situazione problematica per la quale si è rivolto al professionista e, con l'aiuto di questi, deve escogitare possibili ipotesi di soluzioni, che poi metterà alla prova. La ricerca è continua e senza fine, *Unended Quest* è il titolo dell'autobiografia intellettuale di Popper, e consiste nell'esercizio della creatività: un esercizio che è sempre normato, soggetto a regole.

Non esiste creatività senza regole, come invece si riteneva nell'Ottocento seguendo lo slogan "*genio e sregolatezza*". Uno slogan ingannevole, escogitato per non saper spiegare i geni, e per costringere ad una vita violentemente disciplinata i "comuni mortali"

8. Il Seguito nell'esercizio Professionale

Il seguito del discorso, al di là di tante possibili argomentazioni, non può che essere nell'esercizio professionale e nei relativi Feedback. Questo rimettersi, pragmaticamente, alla "esperienza futura", come è ben noto, è condizione di apertura all'evoluzione futura, di scientificità e quindi di trasferibilità interpersonale di quanto asserito, di democrazia e società aperta nel rispetto del popolo sovrano e di ogni singolo cittadino. Ma esso è anche intrinseco alla pedagogia per come essa è nata e si è sviluppata, una scienza sociale che è scienza in senso pieno e stretto, tentativo continuo di porre e di risolvere problemi mediante ipotesi coerenti e controllabili, e scienza sociale cui corrisponde un ventaglio di professioni intellettuali, anche se in Italia ce ne siamo accorti con grave ritardo.

Il pedagogista è un professionista intellettuale e sociale tra i professionisti intellettuali dei livelli superiori.

Egli esercita essenzialmente ponendo in essere una relazione d'aiuto, la quale è fortemente caratterizzata da una salda ed essenziale componente metodologica, e un irrinunciabile riferimento storico, che porta alla necessità di contestualizzare gli eventi tanto nel tempo quanto nei luoghi. Il pedagogista è un metodologo nella storia, persona umana tra le persone umane.

Bibliografia

William W. Bartley III (ed.): *Postscript to the Logic of Scientific Discovery* by Karl R. Popper, Vol. I, *Realism and the Aim of Science* (Hutchinson, London 1983), Vol. II, *The Open Universe* (Hutchinson, London 1982), Vol. III, *Quantum Theory and the Schism in Physics* (Hutchinson, London 1982).

The Pedagogist's Professional Practice and the Clinical Method (L'Esercizio Professionale del Pedagogista e il Metodo Clinico)

Franco Blezza: *La pedagogia sociale – Che cos'è, di che cosa si occupa, quali strumenti impiega* (Liguori, Napoli 2005, n.e. 2010).

Franco Blezza: *Pedagogia della vita quotidiana – Dodici anni dopo* (Luigi Pellegrini ed., Cosenza 2011).

Franco Blezza: *Pedagogia professionale: che cos'è, quali strumenti impiega e come si esercita* (Libreria Universitaria, Limena – PD 2018).

Michele Borrelli und Jörg Ruhloff (herausgegeben von) *Deutsche Gegenwartspädagogik*, Band 1, 2 u. 3. (Schneider Verlag Hohengeren, Baltmannweiler 1993-1996-1998). Edizione italiana *La pedagogia tedesca contemporanea* (Pellegrini, Cosenza 1995-1996-1999).

Piero Crispiani: *Pedagogia clinica – La Pedagogia sul campo, tra scienza e professione* (Junior, Bergamo 2001).

Piero Crispiani: *Didattica cognitivista* (Junior Bergamo 2008).

Piero Crispiani: *Hermes 2016 - Glossario scientifico professionale* (Junior, Bergamo 2015).

Charles Hartshorne, Paul Weiss, and Arthur W. Burks (eds.): *Collected Papers of Charles Sanders Peirce*, 8 vols. (Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts, 1931–1958; vols. 1–6 edited by Charles Hartshorne and Paul Weiss, 1931–1935; vols. 7–8 edited by Arthur W. Burks, 1958).

Karl R. Popper: *Logik der Forschung. Zur Erkenntnistheorie der modernen Naturwissenschaft* (J. Springer, Wien 1935). *The Logic of Scientific Discovery* (Hutchinson, London 1957).

Karl R. Popper: *Unended Quest; An Intellectual Autobiography* (Fontana/Collins, Glasgow 1976).

Karl R. Popper: *Alles Leben ist Problemlösen - Über Erkenntnis, Geschichte und Politik* (R. Piper, München 1996).

Vladimír Svoboda; Bjørn Jespersen; Colin Cheyne (Eds.): *Pavel Tichý's Collected Papers in Logic and Philosophy* (Prague and Otago University Press, Dunedin 2004).

Franco Blezza

Pavel Tichý: *On Popper's Definitions of Verisimilitude* (*The British Journal for the Philosophy of Science* 25, 155-160, 1974).

Leonardo Trisciuzzi: *La pedagogia clinica* (Laterza, Roma-Bari 2003).